

12 VENERDI 19 AGOSTO 2011

OGGIitalia



Delitto Yara, è un mitomane l'autore della lettera anonima di 10 giorni fa

BERGAMO. Un altro falso allarme nelle complesse indagini sull'omicidio di Yara Gambirasio. Sarà archiviato così il caso del mitomane di 33 anni che dieci giorni fa aveva spedito una lettera anonima alla redazione de "L'Eco di Bergamo". L'uomo è stato rintracciato dai carabinieri e denunciato per autoculpanza. Si tratta di un disoccupato residente in provincia di Alessandria, in cura psichiatrica da circa 15 anni. Nella sua abitazione di villeggiatura, in Liguria, i carabinieri hanno eseguito un sopralluogo e alcuni fogli. Agli inquirenti ha confessato di aver raccolto le informazioni sull'omicidio di Yara da giornali e siti internet e di aver spedito la lettera da Spornone (Savona), proprio mentre si

trovava in vacanza con la famiglia. In passato, l'uomo aveva già scritto altre lettere per autocaccusarsi di delitti che in realtà non aveva commesso. La prossima settimana sarà ascoltato dal pubblico ministero Letizia Ruggieri, che coordina le indagini: «Non è stato lui a uccidere Yara, ma ci ha fatto perdere tempo e disperdere energie investigative». Il magistrato ha confermato che tutt'oggi continuano ad arrivare numerose missive anonime, sia in Procura, che alla famiglia Gambirasio, ma anche ai giornali e alle forze di polizia: «Aucune sono evidentemente deliranti - spiega Letizia Ruggieri - altre, come quest'ultima, sono pseudo-mitomani e per questo dobbiamo indagare».

Nuovi appelli per la liberazione dei marinai



Pirati somali (Ap Photo)

Anche Napolitano ha espresso "solidarietà e vicinanza" alle famiglie degli italiani prigionieri dei pirati

NAPOLI. Solidarietà e vicinanza giungono dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ai cittadini di Procida e della costiera sorrentina mobilitati per chiedere la liberazione dei marinai che da febbraio sono nelle mani dei pirati somali a bordo di due navi, la "Savina Caylyn" e la "Rosalia d'Amato". Napolitano ha espresso «partecipazione e vicinanza» con una lettera del consigliere diplomatico del Quirinale, Stefano Stefanini, al Collegio nazionale dei Capitani e all'associazione Gente di Mare. Il presidente, scrive Stefanini, «segue costantemente gli sviluppi della vicenda attraverso i ministeri della Difesa e degli Esteri» ed è stato «profondamente colpito» dal recente e disperato appello del comandante della "Savina Caylyn",

Giuseppe Lubrano Lavadera. L'uomo, in una foto inviata via fax alla famiglia e pubblicata dai giornali, appare insieme ad alcuni suoi uomini emaciati e impauriti, sotto la minaccia delle armi dei pirati. Il comandante, nell'ultima telefonata alla moglie, tre settimane fa, prima che le comunicazioni cessassero bruscamente interrotte, era riuscito a raccontare la loro condizione di ostaggi: senza cibo, senza acqua, in condizioni igieniche precarie, vittime della rabbia dei loro aguzzini che non hanno ricevuto risposta alla loro richiesta di soldi per riscattare navi ed equipaggi. Il messaggio del Capo dello Stato suscita il soddisfatto commento di Antonio Persico, presidente dell'associazione «Gente di Mare». Che però puntualizza: «Allo stato attuale le

trattative e l'intervento delle istituzioni non hanno determinato risultati apprezzabili: la nostra mobilitazione continuerà fino a quando gli undici marinai italiani in mano ai pirati non saranno stati liberati. Proseguono quindi le iniziative del Coordinamento di cittadini prociadani "Liberi Subito". Dopo la manifestazione di sabato scorso e il corteo di barche martedì, con migliaia di persone, domani sera un corteo-fiaccolata partirà da Marina Grande e percorrerà le strade dell'isola fino a raggiungere Marina Chioiella. Dal 1° settembre un presidio permanente sarà invece allestito sotto Montecitorio. "Procida non si ferma" è la promessa del sindaco Vincenzo Capuzzo. Valeria Chianese

EVASIONE E RIMEDI

Avevano fruito di borse di studio, assegni di maternità o contributi sugli affitti senza averne diritto. Tra gli altri, stanati 612 truffatori che intascavano le pensioni di parenti defunti

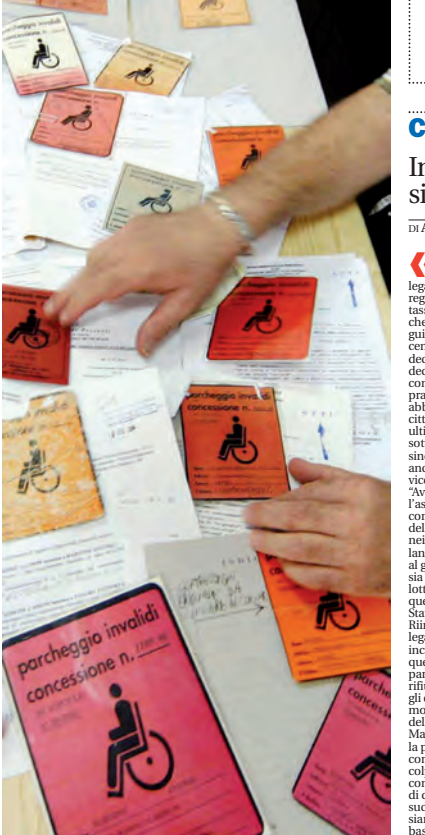
diritto. Tra gli altri, stanati 612 truffatori che intascavano le pensioni di parenti defunti

Denunciati tremila falsi poveri e invalidi

Nei primi 7 mesi del 2011 la Gdf ha eseguito oltre 11 mila controlli Individuate anche 4.400 persone che avevano frodato le casse Inps

DA MILANO ILARIA SEBASTI
“Poveri” proprietari di decine di appartamenti, persone che riscuotono la pensione dei parenti morti e “ciechi” che guidano l'automobile. In tempi di crisi economica e di una manovra «a crimine e sangue», la Guardia di finanza richiama l'attenzione sull'Italia dei furbi, quelli che rubano allo Stato; nei primi sette mesi dell'anno le Fiamme Gialle hanno eseguito oltre 11 mila controlli sui beneficiari delle cosiddette "Prestazioni sociali agevolate" ed hanno denunciato alla magistratura oltre 3mila truffatori. Si tratta di persone che avevano fruito da enti pubblici di agevolazioni non spettanti sotto forma di borse di studio, assegni di maternità, buoni mensa, contributi sugli affitti ed altri sussidi che potevano e dovevano essere destinati ai veramente bisognosi. La Guardia di finanza ha così scoperto tanti falsi poveri che possedevano decine di case e finte ciechi che guidavano la macchina ed andavano a fare la spesa. L'ultimo, in ordine di tempo, pochi giorni fa nella provincia di Lecce: in poco più di dieci anni gli aveva percepito dall'Inps 112mila euro. I controlli hanno consentito anche di denunciare 4.400 soggetti che hanno frodato le casse dell'Inps di oltre 48 milioni di euro. Tra questi 270 stranieri che, dopo aver ottenuto il ricongiungimento familiare con gli anziani genitori, richiedevano l'assegno sociale per garantirne il mantenimento. Ma dopo averlo ottenuto, li rispedivano nelle terre di origine approfittandosi, complessivamente, di 6,2 milioni di euro. Scoperte, inoltre, 612

persone che continuavano a percepire la pensione dei parenti congiunti, i quali, però, erano defunti ormai da tempo. La frodi accertate in questi casi ammontano ad oltre 3,7 milioni di euro. Nel mirino delle Fiamme Gialle anche il fenomeno dei falsi braccianti agricoli: soggetti che risultano assunti fittiziamente come lavoratori stagionali nelle campagne di raccolta dei prodotti ortofrutticoli e che maturano, nei periodi post-raccolta, il diritto ad indebita indennità di disoccupazione. Sono state denunciate 3.222 persone che hanno frodato le casse dell'Inps per oltre 19 milioni di euro. «I dati diffusi dalla Gdf - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - mostrano il grande intervento al servizio della legalità che le forze dell'ordine in collaborazione con l'Inps stanno svolgendo». Mastrapasqua ha poi aggiunto che l'unità anti-truffe dell'Inail ha avviato controlli a tappeto sulla riscossione indebita delle rate di pensione a titolari che sono risultati defunti: «Nel 40% dei casi le somme indebitamente percepite sono state restituite senza contestazioni», spiega.



L'ASSOCIAZIONE
Barbieri (Fish): il vero problema sono quelli che usurpano posti di lavoro
"Ciechi" che guidano l'auto e leggono il giornale in piazza oppure "paraplegici" che giocano a calcio. E che quando vengono pizzicati dalla Guardia di finanza, finiscono immediatamente sulle pizze di un pizzeria. E che quando vengono pizzicati da un vigile urbano, finiscono sulle pizze di un pizzeria. Ma ricorda un precedente curioso: «Quando Ciampi ricopriva la carica di ministro dell'Economia, ha avviato un'indagine interna: aveva capito che c'era qualcuno che pagava per avere un beneficio. Risultato: 13 falsi invalidi scoperti». Barbieri è critico anche nei confronti della campagna straordinaria di controlli lanciata dall'Inps per "stanare" i falsi invalidi: «Nel 2010 la "mortalità" (ovvero l'esclusione di benefici derivanti da invalidità civile ndr) era stata dell'11,2%. Nel 2009 era del 12%», dice il presidente della Fish - segno che non stanno dando nessun risultato». (L5e)

Corsico

Il Comune fa gioco di squadra per contrastare nero ed evasione

DA ROMA
«L'illegalità è un costo per tutti i cittadini». Non ha dubbi il sindaco di Corsico (Milano), alla guida di una giunta di centrosinistra, in gran parte al femminile. Per questo l'amministrazione del centro dell'hinterland milanese ha messo in campo un ampio programma di lotta a tutte le forme di evasione fiscale in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, la Guardia di finanza e i Carabinieri. «Questo - spiega il primo cittadino - ci ha permesso di realizzare una sorta di "motore" che centralizza tutte le informazioni utili a combattere l'evasione». Sia quella alle tasse statali che quella ai contributi comunali. Un vero lavoro di squadra che coinvolge tutti gli uffici dell'amministrazione e che è coordinato dal "Gruppo legalità", intersettoriale, che si riunisce ogni 15 giorni. Si è cominciato con la firma lo scorso anno della Convenzione tra il Comune e l'Agenzia delle entrate - per la collaborazione dell'attività di accertamento dei tributi erariali. Una collaborazione che richiede all'amministrazione comunale di fornire a quella statale tutte le informazioni in suo possesso (tributi, territorio, urbanistica, ecc.). Uno sforzo che conviene. Sia allo Stato, sia alle amministrazioni locali. Pochi sanno, infatti, che al Comune spetta il 33 per cento delle somme riscosse. In questo modo, in pochi

mesi, nelle casse di Corsico sono entrati 50mila euro. E siamo solo all'inizio. Perché ora il "motore" messo in moto, spiega ancora il sindaco, «ci permetterà di recuperare anche l'evasione delle tasse comunali». Insomma lotta all'illegalità su tutti i fronti, dall'Ici sulle seconde case agli affitti in nero. Nel mirino anche le operazioni complesse come il monitoraggio dei passaggi di proprietà di beni destinati alla demolizione e al recupero di aree fabbricabili, con la possibile elusione di tasse che riguardano le plusvalenze ricavate dalla compravendita di tali aree. Ma anche evasioni più "piccole" come la mancata emissione degli scontrini negli esercizi commerciali, contrastata in stretta collaborazione con la Guardia di Finanza. Reazioni a questa iniziativa a tutto campo? «Chi evadeva non è stato molto contento - commenta il sindaco -, ma gran parte dei cittadini è soddisfatta. Anche Perché lo avevamo sempre detto. Infatti una delle nostre parole d'ordine è sempre stata "legalità"». E poi, aggiunge l'assessore alle Finanze, Gino Muzza, «in un momento di difficoltà come questo, prima di pensare all'aumento della pressione fiscale è necessario impegnarsi per recuperare le risorse che "sfuggono" in modo per cercare di ripristinare un'etica comune dove tutti i cittadini devono pagare le tasse, dove gli evasori sono tutti uguali». Antonio Maria Mira

Corleone

Indagando sui rifiuti, si colpisce chi non paga le tasse

DI ANTONIO MARIA MIRA
«Non si può dire che Corleone (Palermo) è la città della legalità se non si rispettano tutte le regole, cominciando col pagare le tasse». È con questa convinzione che il sindaco Nino Iannazzo, alla guida di una amministrazione di centrodestra, quattro anni fa ha deciso di combattere con decisione l'evasione delle tasse comunali. Impresa riuscita: evasori praticamente azzerati, contributi abbassati, servizi garantiti a tutti i cittadini. «Malgrado i tagli degli ultimi anni ai trasferimenti statali», sottolinea il sindaco che è anche vicepresidente di "Avviso pubblico", l'associazione dei comuni sul fronte della legalità che nei giorni scorsi ha lanciato un appello al governo perché sia incentivata la lotta all'evasione fiscale e a tutti quei reati che tolgono risorse allo Stato. A Corleone, non più terra di Rina e Provenzano ma terra della legalità, si è cominciato nel 2007 incrociando i dati del catasto con quelli dei contributi comunali, in particolare la Tarsu, la tassa sui rifiuti. «Chi ha consentito di scoprire gli evasori totali». Con risultati molto concreti: il 30 per cento delle famiglie non era in regola. Mai pagato. «Per evitare da un lato la prescrizione, che per le tasse comunali scatta dopo 5 anni, e di colpire troppo duramente, si è cominciato a recuperare l'evasione di due annualità. L'anno successivo altre due, e così via. Ora siamo quasi in pari». Ma non basta. Il secondo passaggio è stato quello di andare a controllare casa per casa, per vedere se le superficiali dichiarate corrispondevano. «Prima quella del sindaco, poi il vicesindaco, gli assessori, i consiglieri comunali». Per dare l'esempio. Quindi tutti i cittadini a tappeto. Con qualche scoperta: «Anche io per la Tarsu ero fuori di 20 metri quadrati...». Chi aveva dichiarato meno metri quadrati ha deciso la Tarsu aumentata, «ma a chi aveva dichiarato di più l'abbiamo ridotta». Il risultato è stato evidente: solo per la Tarsu si è passati da 760mila euro l'anno a 1,1 milioni, ai quali si devono aggiungere 300mila euro di sottolinea il recupero di due annualità di evasione. E altri 120mila euro l'anno per l'evasione dell'Ici. «Introiti che sono stati in parte destinati a ridurre le tasse secondo la regola che "se paghiamo tutti paghiamo di meno"». Si è cominciato con la Tarsu, scendendo da 2 euro al metro quadro a 1,80. E i cittadini «Chi ha dovuto pagare ha protestato, ma in maniera larvata, anche perché gli uffici comunali hanno agito molto correttamente. Chi non evadeva è stato, invece, molto soddisfatto per la riduzione della tassa». Ma soprattutto, dice il sindaco con orgoglio, «non abbiamo ridotto nessun servizio alla collettività, dalla mensa scolastica al sostegno agli anziani. Compensando i 360mila euro di tagli dei trasferimenti statali». «Per ora», avverte, «se saranno confermati i tagli dell'ultima manovra penso che nessun sindaco riuscirà a chiudere il bilancio».